



DIPARTIMENTO DI ECONOMIA
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA
Via J.F. Kennedy 6 - 43125 Parma - Italia

**IL RUOLO EMERGENTE DELL'EDUTAINMENT NEI PERCORSI DI
EDUCAZIONE FINANZIARIA**

Beatrice Ronchini
beatrice.ronchini@unipr.it

WORKING PAPER EF03/2015

Abstract

Il raggiungimento di una solida cultura finanziaria tra i cittadini e del loro benessere economico sono ormai priorità fondamentali all'interno delle agende istituzionali. Una delle preoccupazioni principali è quella di rendere i giovani più consapevoli dell'importanza della gestione del denaro e della pianificazione per il loro futuro. Il paper affronta il tema dell'*edutainment* nell'ottica di migliorare l'efficacia dei programmi di educazione finanziaria rivolti a bambini e ragazzi. Posto che la motivazione e la curiosità dei discenti rappresentano una forza trainante per l'apprendimento, nel lavoro si ipotizza un ruolo per i progetti di *financial edutainment*, considerata la loro capacità di catturare l'attenzione dei giovani discenti ed instillare conoscenze ed esperienze finanziarie in un modo divertente e piacevole.

Premessa

E' sempre più diffuso il convincimento che l'educazione finanziaria sia un *tool* fondamentale e che vada impartita prima possibile attraverso un percorso che dovrebbe protrarsi almeno per tutta la durata della scuola dell'obbligo (OECD-INFE, 2010a). Famiglia, scuola, gruppo dei pari, media sono unanimemente riconosciuti come fondamentali agenzie di socializzazione economica. In linea con le raccomandazioni fornite dall'OCSE e dall'INFE, molte delle iniziative formative sinora avviate nei diversi Paesi vengono somministrate piuttosto precocemente, talora come parte integrante del curriculum scolastico (Farsagli, Tracò, 2011). I ragazzi in età scolare sono infatti ovunque considerati un target privilegiato di tali progetti sia perché percepiti come particolarmente bisognosi di educazione finanziaria rispetto alla complessità del mondo finanziario che dovranno affrontare, sia in ragione degli effetti benefici di *spillover* che si attendono dalla crescita del loro livello di alfabetizzazione finanziaria. I giovani e giovanissimi, d'altra parte, non sono soltanto i cittadini di domani, ma giocano oggi stesso un'influenza notevole sulle decisioni di consumo e, di riflesso, finanziarie delle proprie famiglie.

Le evidenze sin qui emerse circa l'efficacia delle iniziative educative loro rivolte non sembrano tuttavia del tutto incoraggianti, in quanto altamente ambigue nei risultati (McCormick, 2009). Le ricerche condotte non hanno sinora nemmeno chiarito se gli eventuali progressi registrati nelle conoscenze o nelle attitudini finanziarie dei discenti siano permanenti, duraturi o al contrario del tutto transitori. Tra gli esperti è tuttavia condivisa l'opinione che non esista un unico modo vincente per impartire l'educazione finanziaria, né ricette semplici e preconfezionate (Filotto et al., 2009).

Se il target dei progetti formativi è rappresentato da ragazzi nell'età della preadolescenza o addirittura dell'infanzia, non si può sperare di mobilitarne l'attenzione attorno a questioni economico-finanziarie, per quanto elementari, se non creando una cornice ludica e leggera, ossia

puntando su spazi di gioco e divertimento ove innestare il percorso di apprendimento delle tematiche in oggetto. L'educazione finanziaria, in altre parole, deve giocoforza abbinarsi a esperienze piacevoli sul piano percettivo, che sappiano catturare emotivamente i giovani discenti e a allo stesso tempo stimolarne le percezioni e il vissuto in relazione ai temi economico-finanziari. Tanto più che le nuove generazioni, nate e cresciute con le nuove tecnologie, pongono nuove ineludibili sfide didattiche ed educative. I nativi digitali – così sono spesso definiti i ragazzi sino a 12-14 anni - sembrano manifestare infatti nuovi modelli di pensiero, nuovi stili di apprendimento e di comunicazione, nuove abilità cognitive (Prensky, 2001) da cui non si può prescindere per progettare efficaci iniziative di educazione finanziaria. Sebbene la *net generation* presenti caratteristiche piuttosto eterogenee al proprio interno, secondo i ricercatori sociali i ragazzi di oggi sarebbero comunque molto meno predisposti all'ascolto e all'attesa rispetto ai loro padri e ai loro nonni, ma sono assai più abili nel *learning by doing* o nel *multitasking*. Essi si caratterizzano per una modalità diversa di gestione del tempo; sono scettici nei confronti delle autorità costituite e per contro assai ricettivi verso ciò che li stupisce e li diverte. In ogni caso, sembrano prediligere l'apprendimento attivo tramite ricerca, esplorazione e gioco. Amanti dei *social networks*, il loro linguaggio tende ad essere piuttosto semplificato e rapido, prediligono le immagini rispetto al testo e si caratterizzano tipicamente per uno stile cognitivo non lineare (Ferri, 2008).

Forse anche sulla scorta di questa rivoluzione antropologica e cognitiva in corso, vanno oggi acquisendo crescente interesse le iniziative di *edutainment*, lemma che evoca l'idea del felice binomio possibile tra *education* (educazione) ed *entertainment* (intrattenimento). L'accostamento tra i due concetti, apparentemente inusuale, in realtà ha senso e risulta coerente con le attitudini cognitive e i nuovi stili di fruizione tipici dei nativi digitali. Più in generale, tale fusione non risulta così azzardata se si conviene con Marshall McLuhan circa l'intrinseca labilità del confine tra i due concetti, posto che "l'educazione deve essere divertente e il divertimento deve essere educativo". Seguendo tale linea di pensiero, sembra doversi archiviare la tradizionale misconcezione dell'apprendimento come qualcosa di necessariamente faticoso, noioso o passivo. Nel caso specifico dei progetti di *financial edutainment*, si tratta di escogitare forme di intrattenimento con valenze educative che risultino piacevoli agli occhi dei discenti. Rispetto alle classiche iniziative di educazione finanziaria, l'attenzione viene spostata dal concetto di formazione a quello di apprendimento e i contenuti economico-finanziari vengono veicolati (anzi, dissimulati) all'interno di format "leggeri", tra i quali programmi televisivi, video *games*, film, musica, siti web, blog, eccetera. Le forme di intrattenimento possibili sono in realtà assai varie, ma è importante che siano calibrate in funzione del target di utenti prescelto e siano parte integrante del tessuto della loro vita quotidiana.

Tutto ciò premesso, questo contributo intende sistematizzare alcune idee e spunti di riflessione sul tema delle iniziative di educazione finanziaria specificamente rivolte a bambini e ragazzi. Più precisamente, ci si domanda come sia possibile sensibilizzare o educare efficacemente tale pubblico ai temi economico-finanziari nonostante la giovane età. Posto che un tratto distintivo di questo target d'utenza è la pervasività del gioco - sia per questioni anagrafiche sia perché “nativi digitali” – si illustrerà il modo in cui le proposte di *financial edutainment* possono migliorare il binomio insegnamento/apprendimento in ambito finanziario e venire in aiuto per migliorare l'efficacia delle classiche iniziative educative. Il lavoro è suddiviso in brevi paragrafi. La letteratura in tema di *financial education* è sinteticamente passata in rassegna nel paragrafo seguente, mentre il paragrafo successivo è dedicato ad alcune specifiche proposte di *financial edutainment* rivolte al target citato. Seguono le conclusioni, che sintetizzano le riflessioni svolte e delineano gli spazi di ulteriore approfondimento sul tema.

1. Review della letteratura

Sul piano definitorio, il concetto di *financial education* identifica “la conoscenza e comprensione dei concetti finanziari e la capacità, la motivazione e la fiducia nell'applicare questa conoscenza e comprensione in modo da prendere decisioni efficaci in un range di contesti finanziari, per migliorare il benessere finanziario degli individui e della società e per favorire la partecipazione all'attività economica” (OECD, 2012). Essere finanziariamente educati significa in sostanza disporre del bagaglio culturale e valoriale necessario per muoversi agevolmente nel mondo economico-finanziario. La letteratura sul tema della *financial education* si è sinora sviluppata lungo due principali direttrici di ricerca, logicamente distinte ma fra loro interrelate. Un primo filone analitico ha inteso misurare il livello di cultura finanziaria di una data popolazione campionaria onde evidenziare gli eventuali fabbisogni formativi esistenti e progettare poi iniziative educative mirate. Per quanto concerne specificamente i giovani, diversi studi condotti in varie realtà geografiche hanno segnalato i notevoli spazi di miglioramento possibili in tema di cultura finanziaria del target in discorso (Lusardi et al., 2010). Tale situazione desta particolare preoccupazione nel nostro Paese, dove il grado di educazione finanziaria tra gli individui maggiorenni “under 35” risulta addirittura inferiore a quello, già modesto, della restante parte della popolazione (The European House-Ambrosetti, 2010). Con riguardo alla fascia degli adolescenti e dei preadolescenti, invece, sono ancora poco numerosi gli studi capillari sul tema (Sherraden et al., 2011) e soprattutto mancavano sino a poco tempo fa analisi che esplorassero in chiave comparata il livello di cultura finanziaria di questo specifico segmento della popolazione. Tale lacuna è stata

recentemente colmata dal *Programme for International Student Assessment* (PISA), l'iniziativa che ha coinvolto 66 Paesi con lo scopo di censire su scala mondiale la performance degli studenti quindicenni in diversi ambiti disciplinari tra cui, a partire dal 2012, l'educazione finanziaria. Tale misurazione ha in effetti offerto utili informazioni sul livello di *financial education* dei *teenagers* a livello comparato e fornito spunti per impostare le future iniziative educative in campo finanziario rivolte a tale target (OECD, 2014).

Una seconda corrente teorica – nel cui alveo si colloca anche il presente lavoro – mira invece ad analizzare l'efficacia dei progetti di educazione finanziaria già avviati, dando evidenza dei risultati raggiunti, delle eventuali criticità e degli spazi di miglioramento. A tale riguardo, purtroppo, l'evidenza empirica ad oggi prodotta circa la validità delle iniziative intraprese è piuttosto modesta e non può dirsi conclusiva (McCormick, 2009). I risultati dei percorsi formativi destinati sia agli adulti sia ai ragazzi in età scolare variano infatti considerevolmente a seconda delle caratteristiche del progetto di volta in volta considerato, del campione dei discenti, delle metodologie didattiche impiegate, del canale di *delivery* prescelto. I riscontri che emergono dalle valutazioni di impatto dei programmi svolti nelle scuole primarie e secondarie inferiori sono ad esempio generalmente positivi, suggerendo a tutta prima un significativo miglioramento nel livello di *financial literacy* e *financial capability* dei piccoli discenti (Go et al., 2012; Romagnoli, Trifilidis, 2013). Tuttavia, il numero ancora piuttosto limitato di tali ricerche e qualche limite metodologico che caratterizza alcune di queste ostacolano l'assunzione di conclusioni sicure circa l'efficacia dei progetti in discorso (Sherraden et al., 2011). Gli studi di impatto su allievi della scuola secondaria di secondo grado o del college, ben più numerosi rispetto al caso precedente, forniscono invece evidenze decisamente più ambigue. Alcune ricerche suggeriscono infatti una certa validità delle iniziative formative impartite, dando atto che i destinatari dei progetti - rispetto agli studenti del gruppo di controllo – tendono ex post a sperimentare un miglioramento nella propria preparazione sulle tematiche finanziarie (Walstad et al., 2010; Borden et al., 2008), una maggiore razionalità nelle decisioni di risparmio e una maggiore propensione a richiedere, quando necessario, assistenza finanziaria (Carlin, Robinson, 2010). Non mancano tuttavia anche le evidenze di segno opposto, che suggeriscono al contrario l'inefficacia contingente o di lungo periodo dei programmi di *financial education* avviati nelle scuole secondarie o nei college. Mandell e Klein (2009) non rilevano ad esempio miglioramenti tangibili e stabili nel livello di *financial capability* degli studenti del loro campione, esposti a un training semestrale di finanza personale. Numerosi altri studi convergono inoltre nel dare atto che a distanza di anni dalla somministrazione della formazione finanziaria scarsi o nulli risultati durevoli sui discenti risultano riscontrabili (Bernheim et al., 2001; Peng et al., 2007; Cole, Shastry, 2008; Grimes et al., 2010).

Tale variabilità di evidenze empiriche sembra variamente ascrivibile all'assenza di *best practices* in materia di misurazione dell'efficacia dei progetti di *financial education*; all'incertezza – diffusa in letteratura e nella pratica – circa gli obiettivi da perseguire tramite tali iniziative formative (migliorare i comportamenti finanziari dei discenti? le loro attitudini? le conoscenze in campo finanziario?); alla mancanza in molti studi di disegni randomizzati e rilevazioni longitudinali. E' infatti piuttosto recente la guida alla valutazione elaborata dall'OECD-INFE (2010b) rivolta ai soggetti coinvolti nella progettazione di programmi di educazione finanziaria e contenente una panoramica dei metodi valutativi utilizzabili, degli step e dei principi da seguire. Tendono inoltre a incidere negativamente sulla confrontabilità e attendibilità delle evidenze analitiche sinora raccolte, anche la scarsa cura che in alcune analisi si riscontra nel processo di raccolta dei dati preliminari in tema di alfabetizzazione finanziaria dei discenti; la mancanza di un gruppo di controllo che consenta di cogliere l'esistenza di dinamica spontanea; l'eterogeneità nelle tecniche di monitoraggio dei risultati (Atkinson, 2008).

Ciò premesso, pare nondimeno interessante sottolineare alcuni dei fatti stilizzati che sono emersi invece in modo abbastanza univoco da questo filone di ricerche. Al riguardo, è ad esempio opinione condivisa che i programmi di educazione finanziaria tendano ad essere tanto più efficaci quanto più le tematiche trattate, le modalità di erogazione dei contenuti, gli strumenti formativi e i metalinguaggi utilizzati risultino calibrati in funzione dello specifico target d'utenza cui si rivolgono (Filotto et al. 2009). Esso è infatti caratterizzato di volta in volta da preferenze, esigenze, capacità cognitive ed elaborative peculiari, dalle quali non si può prescindere. In tal senso, pare importante puntare sulla rilevanza dei temi trattati per la vita contingente dei discenti, cioè sulla prossimità degli argomenti con quella che è la loro esperienza quotidiana (McCormick, 2009). I maggiori progressi in termini di alfabetizzazione finanziaria tendono comunque a riscontrarsi tipicamente tra i sottogruppi di discenti caratterizzati ex-ante dal minore livello di istruzione finanziaria (Becchetti et al., 2011). L'interesse e la motivazione sembrano inoltre giocare un ruolo di primo piano nel trainare e facilitare l'apprendimento (Mandell, Klein, 2007). Va infine acquisendo crescente consenso anche la tesi secondo la quale i progetti di educazione finanziaria, per essere realmente efficaci, oltre ad essere “ergonomici rispetto ai discenti” debbano in qualche misura farsi carico di insegnare loro la gestione delle trappole emotive e cognitive che possono condizionare il processo decisionale (De Meza et al., 2008).

2. Alcune proposte di *financial edutainment*

Sulla scorta delle considerazioni svolte nel paragrafo precedente, si formuleranno di seguito alcune considerazioni in tema di *financial edutainment*. Esse muovono dal convincimento che – se il target delle iniziative educative è rappresentato da bambini e preadolescenti - l'unica via possibile per sperare di catturarne l'attenzione e per abilitare l'apprendimento dei temi in oggetto è quella di favorire l'esplorazione della dimensione economico-finanziaria della realtà in uno spazio giocoso e divertente. In letteratura, in genere, il concetto di *edutainment* viene associato a soluzioni tecnologiche avanzate, tipicamente a iniziative di *e-learning*, mentre in questo contributo il neologismo ricomprende anche percorsi di apprendimento più tradizionali purché contraddistinti da una funzione ludo-didattica. In altre parole, il *fil rouge* che lega le singole proposte che seguono è rappresentato dalla modalità leggera e giocosa per conseguire obiettivi didattici in campo finanziario. L'idea è che alcuni momenti di svago possano anche diventare preziose occasioni educative, capaci di indurre aperture prospettiche e curiosità nei discenti verso argomenti normalmente considerati ostici e noiosi o, semplicemente, lontani dai loro interessi. Tali modalità di fruizione risultano inoltre in sintonia con le abitudini culturali e lo stile cognitivo del pubblico cui l'iniziativa di educazione finanziaria è rivolta.

Un primo espediente ludo-educativo utile ai fini di *financial education* per un pubblico di discenti assai giovane è rappresentata dall'allestimento dei “mercatini”. Tale attività ludica sembra reggere all'urto dell'avvento della *net generation* e resta una prassi piuttosto diffusa tra i bambini di età compresa tra gli 8 e i 12 anni (Pozzi, 2006). In effetti, non è raro vederli assorti mentre si scambiano sulla base di un sistema di regole condivise oggetti di diversa natura, dalle biglie alle figurine sino ai giornalini topolino, ai peluche o ai giocattoli. Quello dei mercatini è uno spazio di esperienza e di gioco ricco di implicazioni conoscitive e dunque dalle enormi potenzialità educative ai fini che qui rilevano. Tramite i negoziati che si sviluppano, i preadolescenti allenano in effetti le proprie capacità relazionali e lo spirito competitivo, ma soprattutto hanno la possibilità di mettersi in gioco in situazioni che abilitano la comprensione di molteplici principi e conoscenze a sfondo economico-finanziario. Possono in effetti imparare – in un clima di spensierata leggerezza - diverse cose importanti sull'economia e la finanza. In primo luogo, durante il gioco i bambini possono familiarizzare con il “denaro” nella sua veste di mezzo di scambio e rilevano che per partecipare al mercatino occorre disporre di beni di interesse altrui (moneta-merce). Quindi intuiscano l'importanza del risparmio, ovvero l'esigenza di avere precedentemente accumulato un patrimonio di una qualche consistenza. Giocando essi si sperimentano inoltre nell'assumere ruoli diversi nella negoziazione (acquirenti/venditori) e prendono dimestichezza con i più semplici meccanismi di mercato. Iniziano ad esempio a notare che il prezzo dei beni dipende da diversi fattori, anche

soggettivi: tipicamente, le figurine più rare hanno un prezzo maggiore delle altre; il prezzo riservato al migliore amico può essere anche molto diverso da quello praticato agli altri compagni di gioco! Tale attività ludica può pure disvelare ai bambini alcuni dei risvolti simbolici legati all'uso del denaro e l'ambivalenza della ricchezza, che è fonte sia di prestigio sociale ma anche possibile causa di esclusione e di invidia nel gruppo. Chiaramente, in questa forma di *financial edutainment* i singoli partecipanti al gioco assumono un ruolo autonomo e attivo nel proprio processo di apprendimento, essendo i protagonisti assoluti delle proprie stesse comprensioni. I mercatini stimolano del resto la riflessione soggettiva e l'apprendimento di tipo informale, che avviene per esperienza e per approssimazioni successive. Come capita anche con gli altri strumenti ludodidattici che si passeranno in rassegna, i partecipanti ai mercatini possono insomma acquisire una comprensione significativa e contestualizzata di tematiche a sfondo finanziario di per sé piuttosto astratte e comunque altrimenti difficilmente approcciabili a quell'età.

Una seconda forma di *financial edutainment* sperimentabile con i bambini e i preadolescenti è rappresentato dalla lettura di favole e fiabe o di storie per l'infanzia. Queste sono considerate dagli esperti un espediente psico-pedagogico assai prezioso per supportarne la crescita, per contribuire al loro sviluppo sul piano emotivo e cognitivo, per favorirne la conoscenza attraverso modalità ludiche (Bettelheim, 2000). Esse stimolano nei bambini la capacità di ascolto nonché la gestione delle emozioni e della paura, promuovendo la messa a fuoco di strategie che saranno efficaci un domani anche per affrontare le sfide e le opportunità della vita. Allo stesso tempo, proprio perché abbinano al proprio interno elementi reali e fantastici, tali componimenti radicano i bimbi alla realtà e ne stimolano contemporaneamente l'immaginazione creativa. Inoltre, sul piano sociale e morale, la fiaba - con i suoi personaggi dagli spiccati caratteri positivi o negativi - permette ai bambini di approcciare in modo protetto modalità relazionali estreme (bontà-inganno), osservandone le conseguenze nella storia e traendone dunque spunti di riflessione utili per definire le proprie stesse condotte nel percorso di evoluzione verso la maturità. Di certo, i bambini sono in genere catturati nella loro attenzione dalle fiabe, che li sorprendono, li coinvolgono e li divertono. In tal modo, essi si aprono più agevolmente ad accogliere le "perle di saggezza" e i messaggi educativi che ogni racconto può variamente fornire loro. Il repertorio di fiabe e favole a disposizione degli educatori è molto vasto e gli insegnamenti che esse possono offrire in chiave simbolica sono preziosi. Molti di questi precetti si prestano peraltro perfettamente ad essere inquadrati e adattati anche in chiave di educazione finanziaria (Grody et al., 2008). Parecchi componimenti trattano infatti, almeno incidentalmente, di denaro. La ricchezza appare talora come la giusta ricompensa a fronte di gesti straordinariamente solleciti e generosi, come si verifica tra le altre ne "Il principe ranocchio" dei fratelli Grimm. Altre fiabe suggeriscono invece di rifuggire i surrogati della felicità (come accade

ad esempio in “Scarpette Rosse” di Christian Andersen) o mettono in guardia dalle possibili degenerazioni morali legate alla sete di ricchezza: dall’avidità (si veda al riguardo la morale della favola “La gallina dalle uova d’oro”), alla disonestà (come ne “Il pifferaio di Hamelin”) o all’ingenuità (emblematica al riguardo al figura di Pinocchio, pronto a seminare i propri zecchini d’oro nel campo dei miracoli). Altri aneddoti suggeriscono l’importanza di sviluppare alcune virtù essenziali nella vita come sui mercati finanziari, quali la pazienza, la perseveranza, la moderazione o la lungimiranza. Assai significativi al riguardo sono i componimenti favolistici di Esopo; tra questi non si può non ricordare la morale della favola “La Cicala e La Formica”, dove la tranquillità futura è il frutto di comportamenti previdenti. Dai pochi esempi che precedono si comprende insomma come l’uso delle fiabe e delle favole possa rappresentare una modalità piuttosto interessante per somministrare ai bimbi o ai preadolescenti, in una cornice narrativa avvincente, potenziali elementi di conoscenza complessi a sfondo finanziario (Alemanni et al., 2013). Proprio perché inseriti in un contesto ludico e coerente con gli schemi socio-comunicativi abituali dei piccoli discenti, l’apprendimento di tali concetti accade in modo quasi invisibile, ma non per questo risulta meno efficace. Di certo, compete ovviamente agli adulti curare didatticamente e valorizzare l’uso dello strumento citato in chiave di *financial education*, così da ottimizzarne le valenze pedagogiche. In altre parole, spetta a loro, in primo luogo, la scelta sapiente – nel vasto panorama disponibile - di quei componimenti caratterizzati da una trama e contenuti che consentano poi di abordare le specifiche tematiche finanziarie di cui si vuole di volta in volta favorire una comprensione significativa e contestualizzata tra i ragazzi. In linea generale, la lettura delle storie rappresenta infatti il pretesto a disposizione degli educatori per impostare poi un dialogo e una riflessione aperta attorno a certi temi economico-finanziari. Avvalendosi del tramite delle favole, diviene chiaramente possibile candidare all’attenzione dei discenti temi altrimenti difficilmente approcciabili con dei bambini. L’educatore, in tale quadro, rimane comunque una figura centrale nel percorso di *financial education*, essendo il facilitatore che da un lato supporta e stimola l’autonomia di apprendimento dei discenti e che dall’altro verifica, indirizza, corregge le conoscenze, le sensibilità e i valori acquisiti. Per ottimizzare le opportunità di comprensione è tuttavia condivisa l’opinione che i bambini e i preadolescenti vadano coinvolti attivamente nel gioco educativo. Terminata la lettura del racconto prescelto, gli esperti di Dolceta (www.dolceta.eu/italia) suggeriscono ad esempio di stimolare i piccoli discenti a mettere a fuoco essi stessi la morale della favola, magari a immaginare finali diversi da quello canonico e, ancora, a disegnare i personaggi della storia nelle varie fasi in cui essa si snoda.

Un terzo strumento di intrattenimento che si presta a favorire l’alfabetizzazione finanziaria di un pubblico di giovani discenti consiste nel fondere letteratura ed economia. E’ questo il creativo

approccio pedagogico che anima ad esempio il progetto di PattiChiari denominato “L’economia in lettere” (www.economiascuola.it). L’idea, più precisamente, è quella di veicolare i temi economico-finanziari in sinergia con materie di altri campi disciplinari, nello specifico le materie umanistiche. Si tratta, in sostanza, di selezionare e utilizzare alcuni grandi capolavori letterari del passato che trattano almeno incidentalmente di temi a sfondo finanziario. L’obiettivo, ancora una volta, è quello di consentire di approcciare tali tematiche da un angolo visuale trasversale e interdisciplinare, così da renderle più accessibili e piacevoli, massimizzando l’efficacia dell’apprendimento. Sono del resto numerosi i romanzi e i saggi che si prestano a tale scopo, in quanto racchiudono in alcune loro parti espliciti riferimenti a temi finanziari ancora molto attuali. L’erudizione, l’abilità descrittiva e la capacità di coinvolgimento emotivo tipici dei grandi Autori consentono di trattare gli argomenti a sfondo finanziario in modo vivo e suggestivo, rifuggendo tecnicismi astrusi ed astrazioni. Ecco perché, affiancato alle modalità formative classiche, si ritiene che tale approccio di *financial edutainment* possa avere il potenziale per stimolare al meglio la comprensione, la curiosità e lo slancio degli adolescenti verso i temi economici. Oltre a potere coinvolgere empaticamente i discenti, esso ha l’ulteriore pregio di intercettare l’attenzione anche dei soggetti “con stile di pensiero destro” come ad esempio gli appassionati di materie umanistiche, che per inclinazioni personali sarebbero forse schivi verso iniziative di alfabetizzazione finanziaria diversamente impostate. Non si può escludere, inoltre, che il fatto di veicolare argomenti economico-finanziari in modo non eccessivamente tecnico né teorico, attivando al contrario il percorso delle emozioni e della sensorialità, possa consentire di aggirare la resistenza all’apprendimento insita in una certa fetta di pubblico e radichi meglio il sapere dei discenti una volta acquisito. Tra le opere che ben si prestano ai progetti di *financial edutainment* si colloca ad esempio il romanzo “Furore”. John Steinbeck, nel descrivere le drammatiche e coinvolgenti vicissitudini della famiglia Joads nel periodo della grande depressione americana, offre in effetti anche magistrali spunti di comprensione delle dinamiche connesse alla recente crisi dei mutui sub-prime. Senza pretesa di completezza, un altro romanzo potenzialmente adatto a fini formativi di cui si discute è “La febbre dei tulipani” di Mike Dash. La storia che l’autore racconta, ambientata nell’Olanda di fine Seicento, descrive infatti con dovizia di particolari uno dei primi casi di isteria collettiva e di speculazione di massa del capitalismo moderno; essa rappresenta pertanto un ottimo punto di partenza per affrontare poi più compiutamente il tema ancora attuale dell’esuberanza irrazionale dei mercati finanziari. Non mancano nemmeno le opere che, sullo sfondo di una trama variegata, offrono al lettore il pretesto per familiarizzare con comportamenti illeciti tutt’oggi diffusi sui mercati – i cosiddetti “abusi di mercato” - come accade ad esempio ne “Il conte di Montecristo” di Alexandre Dumas o “Il marito ideale” di Oscar Wilde e in “Bel-Ami” di Maupassant. Sul piano scientifico, lo spunto per l’insolito

accostamento tra letteratura ed economia nasce da quelle ricerche empiriche che hanno evidenziato l'importanza dell'integrazione cerebrale nell'apprendimento (Jensen, 2008). Pare, in effetti, che quando i due emisferi del cervello lavorano assieme in modo integrato, qualsiasi forma di apprendimento risulti agevolata: avviene meglio, prima, senza fatica. Ebbene, veicolare i temi a sfondo economico-finanziario attraverso il filtro letterario rappresenta proprio un modo per creare le condizioni per l'integrazione emisferica. L'attivazione contemporanea di entrambi gli emisferi del cervello umano scaturisce dal fatto che lo studio dell'economia – trattandosi di un'attività soprattutto legata al pensiero logico e alla razionalità - è presieduto dell'emisfero sinistro, mentre le materie umanistiche attivano l'emisfero destro mettendo in gioco la creatività, l'intuizione, l'emotività (Sousa, 2001).

Le trasmissioni televisive rappresentano un ulteriore interessante forma di intrattenimento che può offrire un prezioso supporto nell'educare e sensibilizzare i giovani al mondo della finanza e, più in generale, alla cittadinanza economica (Skelton, 2001). Il mondo dell'informazione è oggi sempre più sollecitato ad attivarsi in misura crescente e sistematica a predisporre spazi televisivi dedicati espressamente ai temi dell'educazione finanziaria. Si muove in tale direzione anche il recente invito rivolto alla Rai dall'ABI e dalle Associazioni dei Consumatori. I media hanno del resto il formidabile vantaggio di potere agevolmente raggiungere un'ampia platea di persone e diversi segmenti di pubblico - i bambini, i ragazzi, gli adulti e gli anziani – cui dovrebbero essere dedicate specifiche occasioni di formazione e informazione finanziaria. Nel caso specifico dei bambini, l'utilità di tale proposta di *financial edutainment* si ricollega al fatto che l'abitudine al teleschermo è oggi molto precoce e pervasiva. Secondo l'Istat la TV è una presenza forte in molte famiglie, non di rado rappresenta il fulcro dell'intrattenimento domestico; di certo la fruizione di programmi televisivi fa ormai ampiamente parte del vissuto quotidiano dei bambini. E, tra l'altro, tale consuetudine sopravanza oggi nettamente quella della fruizione delle favole. Per quanto non manchino alcune criticità legate a questo dato di realtà, va parallelamente riconosciuto che la televisione, se concepita in maniera attenta e intelligente, può rappresentare un potente surrogato e addirittura un alleato delle tradizionali iniziative di educazione finanziaria. L'idea non è nuova, potendosi citare ormai numerosi casi di programmi o serie televisive che – oltre a intrattenere – sottendono anche un esplicito intento educativo e cercano di raffinare nel proprio pubblico certe specifiche sensibilità su tematiche di rilievo o divulgare una serie di insegnamenti pratici. Chiari spunti di *financial edutainment* sono ad esempio rintracciabili in diversi programmi televisivi polacchi piuttosto seguiti dal pubblico giovanile, tra cui ad esempio il popolare TV *game show* "Gold for the Bold—Poles and Money" (Polak, 2009). Lo stesso dicasi per le soap opera *Scandals*, prodotta in Sud Africa, e *Let's Go with the Times*, trasmessa via radio in Tanzania tra il 1996 e il

1998. Queste ultime, rivolte entrambe a un pubblico adulto e ritagliate sugli specifici fabbisogni educativi della popolazione locale, sono state pensate proprio per contribuire a veicolare cultura finanziaria. Più precisamente, per contrastare la tendenza al sovraindebitamento diffusa in Sud Africa e per promuovere la pianificazione familiare in Tanzania, oltre che per sensibilizzare più in generale la comunità locale su delicati argomenti a sfondo sociale (disuguaglianze di genere, educazione sessuale, prevenzione dell'HIV). E' assai interessante notare che le analisi di impatto svolte per testare l'efficacia di tali progetti ludo-educativi sembrano confermarne la validità. Il gruppo di trattamento, rispetto a quello di controllo, ha mostrato infatti maggiore consapevolezza nell'approcciare le problematiche affrontate nella soap, ovvero ha acquisito nuove e migliori pratiche, conoscenze e attitudini in merito ai delicati temi trattati, tra cui appunto la *debt literacy* o la cultura del *financial planning*. Gli studi di impatto condotti su quegli specifici progetti pilota hanno dunque in buona sostanza raccolto evidenze nel complesso promettenti, mostrando che l'*edutainment* nei programmi televisivi ha buone probabilità di radicare informazioni preziose ed installare nei discenti comportamenti finanziariamente e socialmente più responsabili (Vaughan et al., 2000; Berg, Zia, 2013). Per quanto concerne specificamente il pubblico dei bambini, ancora mancano trasmissioni ludo-educative tese a divulgare conoscenze e sensibilità su argomenti economico-finanziari, per quanto già esistano diversi *format* di successo concepiti come veicoli generici di *edutainment*. Tra questi è possibile citare a titolo esemplificativo Sesamo Aperti, i Teletubbies o Art Attack. Sarebbe tuttavia interessante se, nel prossimo futuro, la televisione nazionale trovasse gli spazi e la progettualità per affiancare più intensamente, al proprio tradizionale ruolo dell'intrattenimento, quello della promozione culturale in ambito finanziario, individuando e sperimentando nuovi *format* capaci di coinvolgere e sensibilizzare i giovani su tali temi. All'interno di cartoni o telefilm si potrebbero ad esempio proporre, anche solo in via episodica, situazioni verosimili rispetto a quelle che il target vive e che suggeriscono un uso accorto del denaro; oppure situazioni che associano un senso - e dunque una serie di emozioni e valenze positive - a scelte a tutta prima impopolari tra i ragazzi, quali la solidarietà, il moderare le spese, il pianificarle o il risparmiare in vista di un obiettivo. E' chiaro che veicolando in modo ricreativo adeguati valori, buone pratiche e informazioni attorno al corretto uso del denaro, queste trasmissioni potrebbero contribuire grandemente al percorso di crescita umana e culturale delle giovani generazioni, contrastandone magari alcuni comportamenti finanziari superficiali. E' stato del resto ampiamente appurato che la fruizione televisiva ha un impatto potente sui bambini e sui ragazzi, supportandoli tra l'altro nello stabilire ruoli sociali o quadri valoriali e offrendo loro modelli che, nel bene o nel male, facilmente vengono imitati (Arcuri, 2008). La presenza e l'esempio genitoriale, insieme con

la capacità di dialogo in famiglia, rimangono comunque fattori centrali per alfabetizzare in campo finanziario i ragazzi e contrastarne la vulnerabilità a future condotte irresponsabili (Garis, 2013).

Restano infine da svolgere alcune considerazioni su un'ultima proposta di *financial edutainment*: i giochi virtuali (Argentin, 2011). Il potenziale educativo di questi mezzi desta da qualche tempo un certo interesse, tanto che alcuni Paesi stanno sperimentando l'uso dei video giochi in via complementare ai libri per l'insegnamento delle lingue, della matematica, delle scienze, della letteratura, della storia e della geografia (Wastiau et al., 2009). Anche nel mondo delle Università vi è crescente apertura verso l'utilizzo di tali soluzioni, viste come interessanti opportunità per consolidare e trasmettere conoscenze ed esperienza (Minović et al., 2013). Infatti, in misura crescente alcuni insegnamenti prevedono oggi una parte finale, complementare alle lezioni frontali classiche, dove gli studenti - di norma suddivisi in squadre rivali - si sfidano tramite giochi di strategia in tempo reale: si pensi ai *business game* sulla gestione bancaria – i cosiddetti *banking management game* – o ai *trading game* o anche ai laboratori di simulazione d'impresa. Tali “giochi” offrono ai discenti la possibilità di applicare il sapere acquisito nella prima parte del corso in modo concreto, attivo ed appassionante, nonché di consolidare quelle stesse conoscenze e di maturare importanti abilità; venendo infine valutati (anche) in funzione delle decisioni assunte durante il gioco, dei risultati conseguiti e del tipo di presentazione finale realizzata. L'aspettativa diffusa è che questi strumenti possano contribuire a motivare e coinvolgere gli studenti, concorrano al raggiungimento degli obiettivi educativi prefissati, promuovano nuove sensibilità e valori positivi nei discenti, oltre a stimolare alcune abilità sociali e intellettuali, come l'attitudine al lavoro di squadra e al *problem solving*. Anche in campo finanziario si ritiene che i giochi virtuali possano contribuire positivamente al percorso di alfabetizzazione dei giovani (Mandell, 2006; Mandell, Klein, 2007; Hinojosa et al., 2008; Mandell, 2009; Siu et al., 2013). Per l'educazione finanziaria di bambini e preadolescenti esempi di successo sono attualmente rappresentati dal Gioco della Formica o EconomiamoOnline. Il primo è uno spazio virtuale accessibile al link <http://ilgiocodellaformica.museodelrisparmio.it/>. Tramite la proposta di un *trivial* quiz, i visitatori di qualunque età e livello di competenza possono esplorare in modo multimediale i temi del risparmio nella storia, nella letteratura, nel cinema e nell'attualità. Più precisamente, i fattori chiave dell'economia, gli strumenti della finanza, la storia del risparmio, i principi dell'investimento consapevole possono essere approcciati, ripercorsi, compresi, sperimentati in chiave ludica e interattiva. Il gioco presuppone la scelta preliminare di un avatar e pone poi una serie di quesiti a sfondo finanziario frammisti a molteplici ostacoli da superare, entrambi studiati ad hoc per trasmettere conoscenze, abilità ed esperienza. In tal modo, le tematiche finanziarie sono presentate in un modo interdisciplinare e divertente che incuriosisce i ragazzi, facendo loro notare che la

materia in oggetto è quanto mai concreta e vicina alla loro vita di tutti i giorni, oltre che ampiamente interrelata con altre materie che essi tipicamente apprezzano, come il cinema, la storia, la letteratura. EconomiamoOnline è invece la versione web del divertente percorso-gioco Economiamo, allestito a Roma presso Explora, il Museo dei Bambini. Si tratta di un percorso virtuale di *financial edutainment* della durata di 25 minuti e rivolto ai bambini e ragazzi di età compresa tra i 7 e 12 anni. In modo avvincente e stimolante, esso mira a sensibilizzare all'uso consapevole del denaro ed è dunque contemporaneamente un'importante occasione di conoscenza, gioco, interazione e socializzazione. Giocando, i ragazzi imparano a familiarizzare con la gestione di un ipotetico budget in euro, sperimentando i successi e i problemi che si possono incontrare in tale ambito. Essi devono infatti fare quadrare i conti tra entrate e uscite quotidiane mentre si districano tra molteplici attività "da grandi", tra cui il lavoro, la gestione del tempo libero, gli atti di liberalità, il pagamento delle imposte, i consumi di beni primari e voluttuari. Al termine del gioco essi ricevono comunicazione del proprio profilo sulla base del punteggio ottenuto, che sintetizza le abilità dimostrate nell'uso del denaro e nella gestione del budget personale. I ragazzi imparano dunque sul campo a mettere alla prova le proprie capacità gestionali e comprendono le conseguenze dei propri comportamenti. La dimensione attiva e giocosa in cui tale apprendimento avviene contrasta la noia, l'ansia e la preoccupazione che talora alligna in altri contesti formativi.

3. Osservazioni conclusive

Tra i comportamenti istintivi degli individui non rientra la capacità di utilizzare il denaro, che è dunque una competenza che va eventualmente acquisita. L'importanza di maturare tale abilità si ricollega al fatto che la cultura finanziaria risulta oggi e in prospettiva sempre più importante, essendosi moltiplicate il numero e la complessità delle decisioni a valenza finanziaria da assumere. L'azione educativa in campo economico-finanziario sembra peraltro dovere iniziare assai precocemente, addirittura sin dall'infanzia, posto che è da questa età che si plasmano le prime rilevanti percezioni, valori, abitudini attorno al tema del denaro. Per questo, è diffuso il convincimento che le diverse agenzie educative debbano oggi massimizzare il proprio impegno nel processo di alfabetizzazione finanziaria dei giovani, così da fornire loro gli strumenti cognitivi per muoversi con agio nella complessità del sistema finanziario e per realizzare autonomamente il proprio benessere.

Nella progettazione dei percorsi di educazione finanziaria rivolti a bambini e preadolescenti occorre calibrare opportunamente le modalità e i contenuti didattici, tenendo conto della particolare età dei discenti. L'alfabetizzazione finanziaria dei minori deve in effetti avvenire per gradi e protrarsi durevolmente nel corso del tempo, promuovendo in modo progressivo l'acquisizione di

sensibilità, capacità, conoscenze e atteggiamenti responsabili in campo finanziario. Perché siano efficaci, tali iniziative devono utilizzare gli schemi razionali e relazionali tipici del target cui si rivolgono, devono coinvolgerlo sul piano emozionale, devono inserirsi in un quadro complessivamente divertente. Devono inoltre essere veicolate tramite i canali di *delivery* più consoni. Il fatto che le nuove generazioni siano antropologicamente diverse dalle precedenti impone d'altra parte di mettere a punto sistemi educativi innovativi. Richiede cioè di pensare a nuove pedagogie, nuove didattiche, nuovi canali e nuove formule di trasmissione del sapere finanziario che siano al passo coi tempi e che risultino coerenti con i bisogni educativi e le preferenze cognitive tipiche di un pubblico assai giovane.

E' sulla scorta di tale premessa che questo contributo ha inteso passare sinteticamente in rassegna una serie di esperienze ludo-didattiche che, se impostate in modo appropriato, si ritiene possano rappresentare un interessante canale di trasmissione di valori, conoscenze e principi in campo finanziario. Si è riflettuto in particolare sulle valenze educative connesse ad alcuni giochi di simulazione, alla lettura di specifiche fiabe e romanzi, all'allestimento di mercatini, alla visione di programmi televisivi ad hoc. Si tratta di una serie di occasioni di svago che, se ben congegnate, sono inquadrabili come proposte di *financial edutainment* da rivolgere a un pubblico di bambini, preadolescenti o adolescenti nell'intento di alfabetizzarlo sul piano finanziario.

I singoli percorsi discussi, pur assai diversi tra loro, sono accomunati da alcuni ingredienti chiave piuttosto interessanti. Nelle esperienze di *financial edutainment* considerate l'apprendimento di tematiche finanziarie elementari viene a collocarsi all'interno di una cornice ludica e piacevole sicché il confine tra intrattenimento e educazione tende a sfumare, in linea con l'adagio "giocando si impara". La dimensione del gioco è importante perché è espressione fondamentale della cultura dell'infanzia. Tramite le esperienze ludo-didattiche i bambini e i ragazzi si allenano infatti alla vita e imparano allo stesso tempo a conoscere se stessi e il mondo, nello specifico quello finanziario, potendo maturare alcune precoci abilità e sensibilità per operarvi poi con successo un domani. In secondo luogo, i discenti divengono in varia misura protagonisti diretti delle attività educative stesse poiché i percorsi in esame sono tipicamente fondati sulla logica della metodologia esperienziale, della centralità e dell'alto coinvolgimento dei discenti, dell'apprendimento attivo e partecipativo. Infatti, la didattica nozionistica cede il passo alla conoscenza maturata sul campo a partire da situazioni reali, all'acquisizione diretta di competenze, all'apprendimento autonomo, critico e creativo da parte dei ragazzi. Tale apprendimento avviene in un clima rilassato, divertente e partecipato che stimola le comprensioni dirette e pare potere garantire una maggiore e più stabile ritenzione dei contenuti appresi.

Chiaramente, le iniziative di *financial edutainment* non puntano tanto (o solo) alla dimensione cognitiva del bisogno educativo dei giovani in campo finanziario, ma soddisfano piuttosto la dimensione affettiva di quel bisogno, cercando di suscitare motivazione ed interesse, plasmare attitudini, indurre curiosità. In altre parole, l'intento dei percorsi ludo-educativi passati in rassegna non è tanto quello di fornire ai giovani discenti una conoscenza esauriente del sistema finanziario e dei suoi elementi costitutivi, ma piuttosto quello di avvicinarli a esperienze proto-economiche piacevoli e significative. Tramite semplici espedienti ludici i discenti possono maturare precocemente certe utili sensibilità e comprensioni che attengono al mondo finanziario, possono appassionarsi a tale scenario, divenire propositivi al riguardo. I singoli percorsi stimolano infatti variamente i ragazzi alla riflessione, offrono aperture prospettiche e intendono bendisporli a futuri approfondimenti, esorcizzando il pregiudizio comune che quello finanziario sia giocoforza un mondo astruso e noioso. In tal senso, iniziative di *financial edutainment* ben riuscite potrebbero anche porre le premesse perché progetti classici di *financial education* possano poi meglio attecchire, proprio nella misura in cui venga vinto il luogo comune talora diffuso nelle percezioni dei giovani che vuole la finanza essere una materia astratta o troppo complessa da presidiare. Posto tale obiettivo, i percorsi proposti potrebbero dunque collocarsi come soluzione antecedente e complementare alle iniziative di educazione finanziaria più tradizionali, iniziando a svolgere, ognuno con le proprie specificità, un'utile azione d'informazione, sensibilizzazione e formazione in campo finanziario fin dalla più tenera età dei discenti.

Bibliografia

- Alemanni, B., Cervellati, E. M., Rocca, S., Rocco, G., 2013. La previdenza comportamentale, Quaderno Mefop n. 18.
- Arcuri, L., 2008. Crescere con la tv e internet, Il Mulino, Bologna.
- Argentin, G., 2010. L'educazione finanziaria per i giovani. Esperienze, evidenza empirica e proposte per future iniziative nel settore, in Quaderni dell'Osservatorio, n. 5, Fondazione Cariplo.
- Atkinson, A., 2008. Evidence of impact: an overview of financial education evaluations. Consumer Research 68, for Financial Services Authority, May.
- Becchetti, L., Caiazza, S., Coviello, D., 2011. Financial education and investment attitudes in high schools: evidence from a randomized experiment. CEIS Research Paper, n. 210.
- Berg, G., Zia, B., 2013. Harnessing Emotional Connections to Improve Financial Decisions: Evaluating the Impact of Financial Education in Mainstream Media. World Bank Policy Research Working Paper 6407, April.
- Bernheim, B. D., Garrett, D.M., Maki, D.M., 2001. Education and saving: The Long-term Effects of High School Financial Curriculum Mandates. Journal of Public Economics, 80(3), pp. 435-465.
- Bettelheim, B., 2000. Il mondo incantato - Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe, Feltrinelli.
- Borden, L., Lee, S., Serido, J., Collins, D., 2008. Changing College Students' Financial Knowledge, Attitudes, and Behavior through Seminar Participation. Journal of Family and Economic Issues, 29 (1).
- Carlin, B., Robinson, D., 2010. What Does Financial Literacy Training Teach Us? National Bureau of Economic Research Working Paper Series n. 16271 (August).
- Cole, S.A., Shastry, G.K., 2009. Smart Money: The Effect of Education, Cognitive Ability, and Financial Literacy on Financial Market Participation. Harvard Business School Finance Working Paper No. 09-071.
- De Meza, D., Irlenbusch, B., Reyniers, D., 2008. Financial Capability: A Behavioural Economics Perspective. London School of Economics, Financial Services Authority, Consumer Research 69.
- Dosso, C., Rosci, E., 2000. Gli adolescenti e l'uso del denaro, in «Supplemento a Laboratorio Iard», n. 4, dicembre.
- Farsagli, S., Tracò, F., 2011. Le esperienze di educazione finanziaria. Indagine sulla realtà italiana nel contesto internazionale. Indagine realizzata dalla Fondazione Rosselli con il contributo del Consorzio PattiChiari.

- Ferri P., 2008. La Scuola Digitale. Come le nuove tecnologie cambiano la formazione, Bruno Mondadori, Milano.
- Filotto, U., Caratelli, M., Naccarato, A., Nicolini, G., 2009. Non è mai troppo tardi: l'imperativo ergonomico nella *financial education*. Quattordicesimo Rapporto della Fondazione Rosselli sul Sistema Finanziario Italiano, Bancaria Editrice.
- Garis, A., 2013. La famiglia nell'educazione alla cittadinanza economica: nuovi ruoli e responsabilità, in: Fondazione Rosselli, Le esperienze di educazione finanziaria alla cittadinanza economica, Ed. 2012.
- Go, C., Varcoe, K., Eng, T., Pho, W., Choi, L., 2012. Money Savvy Youth: Evaluating the Effectiveness of Financial Education for Fourth and Fifth Graders. Working Paper 2012-02, Federal Reserve Bank of San Francisco.
- Grimes, P. W., Rogers, K.E., Smith, R.C., 2010. High School Economic Education and Access to Financial Services. *Journal of Consumer Affairs* 44(2), pp. 317-335.
- Grody, A. D., Grody, D., Kromann, E., Sutliff, J., 2008. A Financial Literacy and Financial Services Program for Elementary School Grades - Results of a Pilot Study. Available at SSRN: <http://ssrn.com/abstract=1132388> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.1132388>.
- Hinojosa, T., Miller, S., Swanlund, A., Hallberg, K., Brown, M., O'brien, B., 2008. The Stock Market Game Study: A Brief Report. DC: Learning Point Associates. http://www.learningpt.org/smg/SMG_Study.pdf.
- Jensen, E., 2008. Brain-based learning: The new paradigm, of teaching (2nd ed.). Thousand Oaks, CA: Corwin Press.
- Lusardi, A., Mitchell, O. S., Curto, V., 2010. Financial literacy among the young. *The Journal of Consumer Affairs*, Vol. 44, N. 2, pp. 358-379.
- Mandell, L., 2006. Financial Literacy: Improving Education Results of the 2006 National Jump\$tart Survey Washington, D.C.: Jumpstart Coalition.
- Mandell, L., 2009. The impact of financial literacy education on subsequent financial behavior. *Journal of Financial Counseling and Planning*, 20(1), pp. 15-24.
- Mandell, L., Klein, L.S., 2007. Motivation and financial literacy, *Financial Services Review*, 16, 105-116.
- Mccormick, M., 2009. The Effectiveness of Youth Financial Education: A Review of the Literature. *Journal of Financial Counseling and Planning*, 20(1), pp. 70-83.
- Minović, M., Milovanović, M., Starcevic, D., 2013. Literature Review in Game-Based Learning, in: Lytras, M., Ruan, D., Tennyson, R., Ordonez De Pablos, P., García Peñalvo, F., Rusu, L., Eds.,

Information Systems, E-learning, and Knowledge Management Research, vol. 278, ed: Springer Berlin Heidelberg, pp. 146-154.

OECD, 2014. PISA 2012 Results: Students and Money: Financial Literacy Skills for the 21st Century (Volume VI), PISA, OECD Publishing, Paris.

OECD, 2012. Pisa 2012 *Financial Literacy Assessment Framework*.

OECD, 2010. PISA 2012 Financial literacy framework. Paris: OECD.

OECD-INFE, 2010a. Guidelines on financial education at school and guidance on learning framework.

OECD-INFE, 2010b. Guide to evaluating financial education programmes.

Peng, T. C. M., Bartholomae, S., Fox, J.J., Cravener, G., 2007. The Impact of Personal Finance Education Delivered in High School and College Courses. *Journal of Family and Economic Issues*, 28(2), 265-284.

Polak, M., 2009. Edutainment for Financial Education: Poland's Experience, OECD/U.S. Treasury International Conference on Financial Education, May.

Pozzi, E., 2006. La percezione del risparmio e del denaro nei bambini, www.ascuoladirisparmio.it.

Prensky, M., 2011. Digital Natives, Digital Immigrants, Part I e II, University Press, Vol. 9, No. 5 e 6.

Romagnoli, A., Trifilidis, M., 2013. Does financial education at school work? Evidence from Italy, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers) n. 155, aprile.

Sherraden, M. S., Johnson, L., Guo, B., Elliott, W., 2011. Financial Capability in Children: Effects of Participation in a School-based Financial Education and Savings Program. *Journal of Family & Economic Issues*, 32(3), pp. 385-399.

Siu, E., Koh, N., Wong, J., 2013. Evaluating the Effectiveness of Learning Financial Literacy through an Interactive Learning Journey, <http://www.iises.net/wp-content/uploads/Wong.pdf>

Skelton, S., 2001. Edutainment – The Integration of Education and Interactive Television, Napier New Zealand, July.

Sousa, D. A., 2001. How the brain learns: A classroom teacher's guide (2nd ed.). Thousand Oaks, CA: Corwin Press.

The European House Ambrosetti – Pattichiari, 2010. L'educazione finanziaria in Italia. L'aggiornamento della rilevazione sul livello di cultura finanziaria degli italiani: l'ICF PattiChiari2010.

Vaughan, P. W., Regis, A., St. Catherine, E., 2000. Effects of an Entertainment-Education Radio Soap Opera on Family Planning and HIV Prevention in St. Lucia. *International Family Planning Perspectives*, Volume 26, Number 4, December.

Walstad, W., Rebeck, K., Macdonald, R., 2010. The Effects of Financial Education on the Financial Knowledge of High School Students. *Journal of Consumer Affairs* 44, June, pp. 336-357.

Wastiau, P., Kearney, C., Van Den Berghe, W., 2009. How are digital games used in schools, rapporto disponibile all'indirizzo http://games.eun.org/upload/gis-full_report_en.pdf.